

Massimo Recalcati

L'intimità oscura tra capo e popolo

La Stampa, martedì 12 gennaio 2021

La cifra psicologica più profonda di ogni populismo è quella dell'incesto. Non fa eccezione da questo punto di vista il populismo nazionalista-sovrano di Trump che riflette una concezione chiusa, esclusiva, incestuosa della relazione con il popolo. Egli non si limita a rappresentare il popolo ma è il popolo. Il leader populista si rivolge al suo popolo come se il "suo" popolo fosse "il" popolo. La paura dell'immigrato e l'incentivazione delle spinte razziste fomentate da Trump rispondono a questa logica. In primo piano è un processo di identificazione simbiotico. Per questa ragione Trump non può sopportare la contraddizione, lo spirito critico, il dibattito aperto perché questo incrinerebbe il sodalizio intimo col suo popolo. Questa intimità oscura che esclude ogni forma di mediazione simbolica è la cifra incestuosa che struttura geneticamente ogni forma di populismo. Ne deriva il ripudio dello spirito della democrazia che invece si regge proprio sul principio di rappresentanza e sulla difficile prova del pluralismo.

Trump non solo non crede nella democrazia concepita in questi termini ma l'ha sempre ritenuta ostile alla sua affermazione personale come imprenditore prima e come presidente poi. La sua concezione del potere resta anti-istituzionale e intimamente totalitaria. Egli ha giurato sulla costituzione ma il suo giuramento era già nel tempo del suo insediamento a Presidente uno spergiuro perché il suo credo non è nella democrazia. Egli crede solo nel diritto del suo Ego. Le leggi sono viste con sospetto in quanto impongono una regolazione arbitraria a questo diritto che vorrebbe essere assoluto. La sola cosa che lo accomuna alle classi medie, rurali, deprivate o agli industriali in cerca di riscatto che lo hanno votato è il rigetto della politica vista come luogo di impurità morale e di corruzione che ha

tradito il popolo americano. Per questo Trump autorizza di fatto il suo popolo ad invadere e devastare le istituzioni democratiche in quanto sono le principali colpevoli di questo tradimento.

L'assenza di lealtà è un altro tratto evidente della personalità di Trump. Essa corrisponde all'assenza di autentiche passioni civili. Diversamente dai leader totalitari del Novecento egli non è mosso da una Causa ideale, per quanto delirante possa essere – la rivoluzione, la lotta di classe, la superiorità della razza –, perché la sola Causa che gli interessa è quella del suo Ego. In questo egli è un esponente significativo di leadership nel tempo cosiddetto post-ideologico. La sua ambizione è quella di accrescere illimitatamente la potenza del suo nome, è quella, come ha dichiarato più volte con un candore da adolescente, di “diventare famoso”. Questa assenza di lealtà e di idealità è espressione di un cinismo disincantato. La corruzione, il razzismo, il sessismo rivelano una concezione della vita come prevaricazione del più forte. Il suo narcisismo, descritto da alcuni psicoanalisti del suo paese come “maligno”, è in realtà un “narcinismo”, mescolanza torbida tra il culto del proprio Ego e l'assenza di autentiche passioni ideali. La nomina a presidente ha amplificato potentemente la sua megalomania perché lo ha portato a confondere la responsabilità che comportava il suo ruolo con la mera acquisizione di una proprietà. Per questo ora fatica a lasciare libero il passo accettando il verdetto della democrazia. Il suo Ego non può tollerare la presenza dell'avversario politico o anche di un semplice contraddittorio. Chi osa criticare la sua opera non esprime un punto di vista diverso dal suo, ma incarna il male e, in quanto tale, non merita una risposta ma solo la sua estirpazione. È la quint'essenza di ogni populismo: la lotta politica non è lotta tra interpretazioni diverse del mondo ma tra il bene e il male. Non a caso viene evocata la battaglia personale di Trump per difendere gli ideali degli Stati Uniti (patria, famiglia, libertà) da improbabili associazioni segrete pedofiliche e sataniste che recluterebbero alti esponenti democratici (sic..). Ma il punto più decisivo è che ai suoi occhi è la politica stessa a essere come tale corrotta. Non a caso ogni leader populista si vanta di non provenire dalla cultura politica e di esserne profondamente estraneo. Le istituzioni rappresentano la Legge che obbliga il suo narcisismo sconfinato a constatare che non può piegare la realtà alle sue fantasie più regressive e onnipotenti. Ed è proprio l'alterità della realtà – come è accaduto con la gestione farsesca

e irresponsabile della pandemia – che gli chiede ora il conto. Accettare ciò che per lui è inaccettabile:
il riconoscimento di una sconfitta.